CODICE TASCABILE

DI

CIVILTÀ

PER

ETTORE GALEOTTI

PRATO
Tipografia F. Alberghetti e F.i
1873

CODICE TASCABILE

DI

CIVILTÀ

PER

ETTORE GALEOTTI

PRATO
Tipografia F. Alberghetti e F.i
1873

AL LETTORE

È mio costume quando imprendo a dettare prosa o verso, non mendicare il concetto da altri, o sopra antichi libri rintracciare forma, togliere sostanza, nè tampoco creare, facoltà Divina cotesta anzichè umana; ma possibilmente analizzando il reale cercare d' offrire al pubblico alcun che di vero e d' utile.

Eccomi dunque in tal fermo proposito venuto, a trattenervi o lettori sopra

cosa interessantissima, quale si è quella del modo con cui dobbiamo contenerci civilmente in società.

Se i paragrafi del mio brevissimo, codice vi garberanno, mandateli a memoria, ma meglio ancora cercate di metterne in pratica il dettato.

State sani ed allegri e ricordatevi qualche volta dell'autore.

Firenze 1873

INTRODUZIONE

« La civiltà scompagnata dalla virtù è un li-
« scio disteso sulla putredine e i vermini, un
« artificiale bagliore che trae ed incanta le luci
« dei fanciulli ma che nessun solido ben rac-
« chiude e mantiene. La virtù all'incontro è
« l'interno, il solido della civiltà essa è la ci-
« viltà stessa.

TOMMASEO

Non ammettendo il comunismo per ragioni da me svolte nel libro *Scienza Nuova* divido la società in due classi: Aristocrazia e berghesia. Alla plebe non parlo che non sono si gonzo da predicare al deserto.

Per aristocrazia non intendo già parlare di quella del blasone che più non esiste. Le aristocrazie che oggi sono in auge, sono quelle dell'intelligenza e del danaro, le quali, o si fondono in un solo corpo sul possesso dell'una o del-

l'altra prerogativa, o la prima facilmente raggiunge la seconda, la seconda va in traccia della prima. Il popolo naturalmente le subisce per bisogni materiali e morali sentiti da coloro che di lume e di danaro sono scarsi e per tal guisa le due classi dannosi la mano, guai all'orgogliosa che la ritira.

Parini nel suo immortale poema, frustava a buon dritto la nobiltà e i signori de suoi tempi, se fosse contemporaneo, frusterebbe il nostro popolo che si lascia corrompere e imbastardisce per l'importazione dei costumi depravati di Francia e diventa plebe.

La famiglia è l'altare innanzi al quale ricchi e intelligenti si prostrano, e da questo altare noi innalziamo la voce esponendo le nostre idee con così semplici forme da persuadere i lettori fin da principio, essere il presente lavoro a vergini cuori consacrato.

CAPITOLO I.

Del fanciullo signore

Il fanciullo destinato ad essere il migliore ornamento della famiglia cui appartiene, deve curare anzitutto l'obbedienza a' suoi istitutori, il rispetto e l'amore verso i genitori, l'amorevolezza verso i servi.

Non appena il sole è sorto, lascia le coltri, innalza una preghiera a Dio e compie i doveri che per difficoltà o lunghezza non seppe chiudere nella serata precedente; ripassa le lezioni di storia, di geografia, di fisica e in bell'ordine dispone i suoi libri per entro alla cartoliera, termina senza ricercatezza ma con molta pulizia la sua toletta, e non appena sà che il nonno, il babbo e la mamma son desti, corre a dar loro un caldo bacio ed il buon giorno; fa colazione, e solo se grandicello o accompagnato, compostamente senza troppo distrarsi per via, si reca alla scuola.

Quivi non ciarla, ma attende alle spiegazioni che gli vengono date dal maestro o professore e risponde sommesso alle interrogazioni fattegli

dai superiori dell' istituto. Dessi nella scuola fanno le veci dei genitori, ed Alessandro il grande soleva dire che non credevasi meno debitore ad Aristotele suo precettore che a Filippo di lui padre; la ragione che ne adduceva era questa: che l' uno gli aveva data la vita, l' altro gli aveva insegnato a ben vivere. Se ottiene premio e lode non invanisce ma ringrazia con cortesia coloro dai quali riceve tale ricompense.

Se viene castigato sopporta senza ribellarsi la pena meritata, e se ingiusta ne fà reclamo appo i genitori i quali soli hanno il diritto di avere dagli insegnanti spiegazione sul loro modo di procedere.

Terminata la scuola ritorna in seno alla sua famiglia utilizzando il tempo che gli rimane per toccare l' ora del pranzo, in piacevolezze oneste, quali sarebbero; giuochi ginnastici, disegno, suono, scherma, nuoto ecc.

Giunta l' ora del pranzo aspetta che gli altri sieno seduti prima di collocarsi al proprio posto ed augura a tutti buon appetito. Non tiene i gomiti sul desco, nè le gambe a cavalcioni, nè biascica i cibi sbattendo le labbra, nè sputa di frequente, nè fiuta le vivande; ma se havvi cosa che poco gli garba, sottovoce ne rende avver-

tita la mamma, nè a lui spetta farne rimprovero al cuoco od alla cuciniera. S'accontenta della porzione che gli viene somministrata dal capoccio e per gola non trasmoda nel mangiare ghiottonerie che ponno nuocere alla salute. Non si alza da tavola prima degli altri senza averne chiesto il permesso.

Nel dopo pranzo il passeggio lo attende, e senza dimostrare soverchia curiosità deve rivolgere qualche domanda, a chi lo accompagna, intorno ad oggetti che colpiscono la sua immaginazione: quali sarebbero per es: un quadro chiedendone l'autore o il concetto, un ponte informandosi dell'epoca in cui venne costrutto, dell'architetto che lo progettò, una pianta desiderando saper la storia della vegetazione.

Se invitato a prendere qualchè rinfresco, deve a prima giunta rifiutare ringraziando il cortese esibitore, se questi insiste, accondiscendere con piacevolezza.

La sera esser deve interamente destinata ai lavori di scrittura e studio, cercando terminare il compito senza troppa fretta ma con riflessione ed esattezza, evitando d'insudiciare i libri e piegarne i fogli, ascingando le penne prima di riporle nell'astuccio affinchè se di ferro non si ossidino.

Potrà da cena prendere qualche frutto e pane cercando d'essere parco onde andando presto a coricarsi non soffrire indigestione e mala notte.

Augurerà buon riposo a tutti di casa e ritiratosi nella sua stanza si spoglierà non lasciando in disordine i panni. Dopo la prece insegnatagli si coricherà evitando le posizioni che producono irregolarità di circolazione del sangue, e sarebbero lo addormentarsi sul fianco sinistro impedendo così al cuore di battere liberamente, o volto all'ingiù, la posizione migliore si è quella più naturale cioè lo starsene supino e col capo possibilmente alzato e sorretto da due buoni cuscini. Il letto se non sarà soffice servirà a rendere più robusto il fanciullo.

Colle parole del Pandolfini chiudo questi brevi cenni che riguardano il fanciullo cui fortuna fè nascere in seno ad onorata e ricca famiglia.

« Voi figliuoli miei, con ogni vostro studio e
« ingegno datevi a meritare lode e onore e ap-
« parecchiatevi ad essere utili alla patria, sic-
« chè quando sia il tempo voi siate creduti tali
« che questi vecchi modesti e gravi vi reputino
« degni d'essere posti nelle prime cariche pub-
« bliche e in loro compagnia. Non è nato l'uomo
« per vivere dormendo ma per vivere facendo. »

CAPITOLO II.

Del giovane signore

Venendo a parlare del giovane ricco e intelligente, giovami anzitutto raccomandargli di non staccarsi mai in linea religiosa dal culto professato da suoi padri.

Le idee emesse da sommi uomini in materia soprarazionale e Divina sono in stretta relazione coi principi cardinali che regolano il bene dell' umanità, e le filosofie di tutti i tempi e di tutti i popoli si manifestano sempre, sebbene con forma e terminologia variata, colla cieca credenza d' un' ente a noi superiore.

Crediamo dunque a questo vero, e siamo onesti, ecco l' essenziale.

Dall' onestà ne nasce la beneficenza, la stima, l' amor patrio, l' amor figliale, l' amor fraterno, l' amicizia, l' amore allo studio, all' applicazione; in una parola il sentimento del dovere che c' infonde coraggio, sapienza e forza d' animo nelle avversità.

Pellico nel santo suo libro: doveri dell' uomo dice:

« Chi ha nella mente dell'uomo un tipo me-
« schino, ignobile, incerto, che si compiace di
« considerare il genere umano qual greggie di
« astute e sciocche fiere nate a null'altro che
« cibarsi, procreare, agitarsi e tornar polvere,
« chi non vuol vedere nulla di grande nello in-
« civilimento, nelle scienze, nelle arti, nella
« ricerca della giustizia, nella incontentabile no-
« stra tendenza al bello, al buono, al divino,
« ah! ... qual ragione avrà costui per amare
« l'umanità. »

Ama la patria da senno chi ama la famiglia, gli uomini, se stesso; così il giovane signore non trascura i genitori e riceve gli ordini pel buon andamento della casa, attende alle cure dello stato se insignito di qualche carica, e sorveglia i coloni nei lavori agricoli o gli operai nelle manifatture, oppure onestamente lucra se banchiere e capitalista.

Facil cosa non è lo andare di pieno accordo coi fratelli, specialmente se questi sono superiori d'età, pure colla continua occupazione e col rispetto dovuto ai maggiori, si riesce a conservare la pace in famiglia. Le sorelle per lo contrario sono verso i fratelli gli angeli benefici e tutelari che accolgono i nostri segreti le no-

stre ambascie e ci consigliano e ci amano con un' amore puro e santo quale nol troviamo in altri. L'amore di sorella per l'uomo è culto sincerissimo non mai legge o dovere.

Il giovane celibe trovasi sempre circondato da mille pericoli: falsi amici: donne corrotte e corruttrici, giuoco, piaceri fatali, desiderio di comparire, prodigalità.

A tutti questi malanni deve far fronte respingendo gli amici codardi, fuggendo le donne da mercato, occupando le ore d' ozio in sani e dilettevoli studi, spendendo il danaro senza sprecarlo e nel limite concessogli dalle proprie finanze.

Vadi cauto nello sceglersi una compagna; la vita coniugale porta con se gravi doveri e grandi dolori, conpensati solo dalle gioie della pace domestica quando la donna sà essere all' altezza del suo mandato, quando la donna conosce la difficile posizione che deve compiere come moglie, come madre, come onorata cittadina.

Se il giovane rimane celibe, rispetti la donna, non inganni la fanciulla, e rifletta prima di dir male di questo essere debole e gentile, che una donna lo tenne con sofferenza in grembo, e con dolore lo generò, e con santa pazienza lo nutrì e lo educò. Tutte le donne ponno essere o ponno

divenir madri, tale idea lo preservi anche dal calpestare le perdute.

« Gl'innamoramenti puri e fortemente ecci-
« tatori di virtù, sono possibili, esistono benchè
« rari, e gli uomini dovrebbero dire » *O quelli o nessuno* così Pellico, il quale appunto per ciò sapeva rispettare coloro che celibi rimanevano saggiamente vivendo.

Il giovane vinca la donna colla virtù non collo azzimarsi o col far lo svenevole, ne studi a lungo il carattere prima di dichiararsi e scriva a ragazze il meno che gli è possibile; le lettere sono sempre documenti che in caso di rottura di relazione, generano cattive conseguenze ed intrighi, sapendo come la donna che si crede abbandonata, cerchi più spesso vendicarsi anzichè perdonare.

Le domande di matrimonio poi non si fanno mai dall'amante, ma, dopo avutone il permesso dai genitori del giovane, essi si incaricano di concludere il patto, in loro vece il tutore o qualche intimo e stimato amico.

Rispetta la donna altrui, l'onore nella donna è tutto, se tu le togli questo, uccidi l'intera sua famiglia, sei peggiore d'un'assassino, non lo dimenticare! La colpa sarà sempre dell'uomo

che non stupido nè plebeo seduce o si lascia sedurre; allora plebe diventa.

Nei convegni; al ballo non importunare sempre quell'una perchè danzi teco anche quando siavi reciproco desiderio. Al teatro negli intermezzi trattieni la donna con allegri ragionari e servila di rinfreschi. Al caffè offrile giornali ameni. Al passeggio servila di braccio se lo domanda o se il marito te ne prega, in caso contrario statti al suo fianco a rispettosa distanza. In carrozza mettiti di fronte ma non sedere sui sedili d'onore. A tavola non dimenticare di servirla in tutto anche a costo d'alzarti colla fame. L'uomo che mangia oltre misura curandosi meglio delle vivande che dei commensali non avrà che l'epiteto di sibarita, gli si dirà in faccia o dietro le spalle: Ventrone!

I baci non si danno che a sorelle, rare fiate a cugine. Gli amici si salutano con una buona stretta di mano. Gli altri togliendosi il cappello. I genitori con un'abbraccio affettuoso. I vecchi e i bambini baciando loro la fronte. I servi si salutano cortesemente pronunziando il loro nome.

Il giovane che deve comandare, deve saper comandare, e cioè ordinare con dolcezza usando anzi frequentemente le voci. Vi prego: Fatemi

il favore: Compiacetevi ecc. Il comando aspro e imperativo produce in chi lo riceve senso di disgusto e spesso odio verso colui che lo emette.

La giustizia, la disciplina, la sociale gerarchia, la modestia, la sapienza sieno di guida al giovane per ben reggere la cosa pubblica e privata. Cerchi di non essere farfallino ma presa una via che crede retta, batta quella sfidando imperturbato le ciarle degli invidiosi e dei malevoli; in una parola non dia ascolto alla plebaglia. Voce di plebe è cosa vile più vile del fango che è minor del piede.

Nella lettura o nello studio si scelgano buoni libri e si apprendano le scienze in modo ordinato; chi legge o studia a casaccio or questo or quell' autore termina per confondersi il cervello non sapendo più con fondamento ragionare di alcuna materia.

Nei dolori pubblici o privati sappia essere filosofo, ed invece di disperarsi cerchi ripiegare al danno e confortare i più deboli con fatti meglio che con parole.

Per via non vadi a rilento, tranne l'ora del passeggio. Chi si trascina a zonzo tutto dì col fare da gnorri fermandosi ad ogni tratto per guardare ciò che ne circonda, non curandosi dei propri interessi, è giustamente qualificato per fanullone.

CAPITOLO III.

Della giovane signora

La giovane signora veste con semplicità nè si profuma nè porta rossetto nè s'adorna di troppe cose artificiali tollerabili appena in persone deformi. Vive ritiratissima e non esce mai sola ma accompagnata dai genitori o dai domestici. Attende con sollecitudine ai bisogni della famiglia ed impiega le ore d'ozio nell'apprendere la musica, il disegno, le lingue straniere, la danza e quanto può ingentilire il suo spirito; parla poco e conversando con giovani galanti và guardinga nel manifestare i propri sentimenti.

Deve nella madre trovare una vera amica confidandole i segreti del proprio cuore specialmente in materia d'amore, imperocchè la madre ha occhi veggenti ed esperienza bastevole per decidere se o no convenga più questo chequel partito. Se riceve lettere d'affetto non deve nasconderle ma consegnarle tosto alla madre perchè decida se sia del caso rispondere alla fatta domanda. Qualora questa sia verbale « mi lasci tempo per riflettere e con-« sultare i miei genitori dai quali dipendo. »

Lo starsene a lungo al balcone e per via guardare qua e colà, è indizio palese di civetteria leggerezza e fanullaggine; la ragazza onesta in casa non devesi mai lasciar sorprendere colle mani alla cintola e fuori essere il modello della modestia e della compostezza.

Il suo borsellino s'apra sovente al povero e si chiuda al capriccio ed alle ghiottonerie. Non sdegni entrare nella casa del tappino quando realmente siavi bisogno di confortarne colla presenza lo spirito affranto dagli stenti e dalle fatiche.

Eviti le compagne ciarliere che conducono il pettegolismo ed i rancori nelle famiglie, ma trovata una sincera amica cerchi di quella sola captivarsi tutto l'affetto.

Dolce colla madre e coi fratelli o sorelle, sia affettuosissima col padre che impensierito dagli affari, troverà nell'amor figliale conforto bastevole per dimenticare le pesanti cure dello stato o della privata amministrazione nei brevi momenti in cui tutti sentiamo bisogno di riposo e di affetto.

Non voglia dimenticare nel giorno onomastico o natalizio dei genitori di disporre col proprio ingegno, qualche ninnolo da presentarsi in testimonianza di sincera affezione ed amore; il

cuore dei nostri cari è riconoscentissimo a tali atti e la gioia sentita dal capo della famiglia si trasfonde come corrente elettrica negli animi di tutti i membri che la compongono;

Se la giovane signora ha un' amante, lo tenga in soggezione fin tanto che ne ha bene scandagliata l' indole, poi se lo trova degno di stima, cedendo alla voce del cuore s' espanda seco lui in lieto conversare nel limite e pel tempo concessole dalla sua posizione, evitando i colloqui troppo intimi e non assistiti dalla presenza della madre o dell' aia. Fra amanti sono concesse le strette di mano, lo scambio di doni e qualche furtivo bacio quando è già fissato il giorno delle nozze.

Non cada nel brutto vizio di censurare il contegno altrui, cerchi piuttosto con dolcezza di moderare i difetti di coloro che l' avvicinano, ma in modo tale da non comparire dottoressa, usando un cortese frasario per mò d' esempio.

« Se dovessi acconciarmi con tal veste ame-
« rei il color violetto invece del giallo.

« Se mi fossi trovata nei tuoi panni avrei
« agito così e così.

« Avrete ragione, ma io avrei risposto a
« quel signore in modo ben diverso ecc. »

Si guardi bene dal beffeggiare lo scipito e il mostruoso, ciò indica bassezza d'animo e cattiveria, cerchi piuttosto togliere dall'imbecillità il primo e lenire con soavi parole il dolore del secondo cui natura fù matrigna.

Ricordi da ultimo la giovane signora che se l'amore è una felicità « l'uomo non può senza « interruzione, come dice Richter, amar la don- « na, poichè la società da esso pretende ben « altro. »

Se la giovane dunque non vuole riuscir noiosa all'uomo che veramente ama, cerchi anzichè tenerselo sempre legato alla gonna, spingerlo sulla via dell'onore e del dovere. Tale è il suo compito.

CAPITOLO IV.

Del signore capoccio

Eccoci mariti, eccoci padri, eccoci col grave fardello d'una famiglia da governare, nè si creda ciò cosa facile, sebbene le ricchezze, l'intelligenza la salute e la buona volontà non manchino. Nell'alta società sonvi tali doveri da compiere, tali schiavitù così dette: convenienze,

che alcune volte l'aristocrazia invidia quelle ore di libertà che il popolano e la borghesia dedicano a semplici e sbrigliati godimenti.

Amare e stimare la propria moglie scusarla e difenderla è il primo dovere d'un saggio marito, drizzare al bene i figliuoli, rispettare e farsi rispettare dai servi, servire il paese se chiamati a tanto onore, ecco quanto deve fare l'uomo ricco e intelligente che ha desiderio di procacciarsi la benevolenza dei suoi concittadini.

Egli dev'essere il primo a lasciare il letto, e dalla stanza maritale passando allo studio, ivi riceve il buon dì da suoi pargoletti e loro impartisce ordini e consigli, poi chiamati i domestici dà le istruzioni pel servizio giornaliero, dispone le carte che riguardano i pubblici e privati affari, si reca alla borsa od alla campagna e si trattiene con vivo interesse a parlare del raccolto, dei mezzi che devono servire a migliorare l'arte agricola, delle oscillazioni monetarie e della politica interna ed estera.

All'ora del pranzo torna a casa e baciati i figli, passa le brevi ore pomeridiane a tavola e nel giardino allegramente trattenendo la sua piccola armata di cui egli ne è il generale in capo. Riceve con cordialità gli amici; fà giudiziose ele-

mosine, e giunta l'ora vespertina esce per poco a prendere aria colla famiglia tutta, o con questa si reca al teatro quando sa che vi si rappresenta una buona commedia.

Passa alcune ore della notte allo studio per completare i lavori che nell' interesse proprio e d'altrui non ammettono dilazione, indi si ritira e dopo tanto lavoro trova che Morfeo gli stende pietoso il velo dell'oblio sulle sue luci.

CAPITOLO V.

Della moglie ricca

Sia che la moglie porti in dote al marito ricchezze o soltanto virtù, esser deve schiva da pretese esorbitanti di ossequio, l' affabilità e la modestia nella donna è il pregio maggiore di cui se ne deve servire per incatenare l' uomo che scelse a compagno ed al quale deve amore sincero e cieca obbedienza.

Non vadi a marito colei che capricciosa ed amante d' assoluta indipendenza, vuole ad ogni tratto mutar d' abiti e d' acconciature, stringere nuove ed effimere relazioni, immischiarsi in af-

fari che punto non la riguardano, dar sulla voce ai figli ed ai servi con modi prepotenti ed inurbani, essere presente a tutte le feste e trattenimenti che si danno nella città, far viaggi non già per istruzione ma per vanità.

Cotal donna deve rimanersene zitella, e in tali esagerate fantasticherie sciupare le sostanze a proprio danno e castigo. Se madre divenisse di famiglia numerosa, non lascierebbe in eredità che ambizione, orgoglio e miseria.

È costume tra signori, marito e moglie lo starsene divisi di stanza da letto; se ciò sia bene o male non sò ma credo tutto dipenda dall' abitudine.

Per l' igiene, una stanza quanto più è libera da odori animali che si sviluppano col trasudamento dei pori, sarà tanto più salubre, ond' è a preferirsi il sistema della separazione di stanza maritale. La moglie però faccia ciò che il marito desidera su tale proposito, e non dimentichi in un modo o nell' altro di stringergli la mano quando esce di casa. Questo tratto confortevole lo rafferma dell' affetto della sua donna e gli dà maggior lena per continuare nel disimpegno dei suoi doveri.

Perciò che riguarda l'ordine interno della casa, la moglie signora sorveglia a che le cameriere abbiano stretta cura dei figli e degli arredi; tiene inventario esatto della biancheria, degli ori e degli argenti o gelosamente ne controlla l'uso e lo sciupio.

Coll'esempio fà sì che le leggi della moralità sieno scrupolosamente osservate dagl'inferiori onde non avere sotto il proprio tetto pessimi esempi; ed al primo sentore di mal contegno nei servi allontana immediatamente la persona che fù causa di scandalo. Togliendo dalle mani dei figli libri osceni ed immorali o di tal natura che il leggerli sia ritenuta cosa fuor di tempo e non conveniente all'educazione ben coordinata e progressiva.

Tiene in soggezione i figli senza usar loro sgarberie, e se sono d'indole pessima, invoca l'autorità del marito, o col suo consenso dispone perchè sieno messi in qualche collegio od istituto.

Riceve in dati giorni le visite degli amici e conoscenti, di consueto dalle 2, alle 4, pomeridiane, ed in tali ore accompagnata dai figli o colla scorta del servo le contraccambia.

Tiene cura speciale di tutto ciò che riguarda il corredo del marito e preferisce occuparsi nel lavoro di oggetti ch' egli usa, cercando in ogni occasione scusarlo.

Se in tante cure non venisse corrisposta invocherà l'autorità paterna, e se ciò non bastasse, ricorrerà al proprio avvocato per stabilire i patti di separazione col minore scandalo possibile.

Non potendo sempre conciliarsi che le serate sieno assistite si in casa che fuori dalla presenza del marito, potrà frà gli amici intimi scegliere un confidente la cui età non sia al disotto dei 60 anni e stimato in pubblico, e di questo se ne potrà servire per farsi condurre al teatro, a conversazione, dandogli quegli incarichi più delicati che persone di cuore solo sanno disimpegnare, quali sarebbero: la sorveglianza e l' educazione morale delle figlie, le informazioni sulla condotta, sostanza e saggezza dei pretendenti alla mano di esse; la vendita di qualche oggetto prezioso allo acopo di rimediare momentaneamente ai debiti incontrati per inattesa sventura; finalmente adoprandolo per elemosine segrete, ed altretali cose in cui è necessaria la prudenza, la bontà e la squisitezza del sentire.

La saggia moglie o la madre veggente non deve mai gareggiare colle sue pari nello sfarzo degli abiti, cercando anzi coll'esempio di persuadere le vanerelle a vestire semplicemente; epperò non trascurerà il decoro della famiglia, e in date circostanze potrà essere elegante e amatissima in relazione all' età sua, notando che i colori troppo vivaci e i nastri e i fiori e le piume s' affanno meglio alle fanciulle anzichè alle spose. Oggi noi vediamo certe matrone (romane non certamente) le quali oltre la cinquantina montano in galloria e s' adagiano nei loro palchetti e carrozze montate in guisa da parere altrettante mamme Agate, e che Agate !. . . v' è da scompisciarsi dalle risa alloraquando compaiono in pubblico scortate da uno o più silfi nuovi cicisbei da mercato, piante parassite che s' arrampicano e s' abbarbicano attorno a questi colossi dorati e infiorati come mostre da negozio, e vanno poi a finire per un laido versante nel mare magnum della vera plebe.

E qui chi ha orecchio intenda.

CAPITOLO VI.

Del vecchio signore

« Sono i vecchi, diceva Pandolfini, come
« mente e anima di tutto il corpo della famiglia
« e niuna letizia può essere ai vecchi maggiore
« che vedere la loro gioventù accostumata re-
« verente e virtuosa; che non pure debbono i
« buoni padri essere utili ai figliuoli in ricchez-
« ze, quanto in fama, in grazia ed in consiglio. »

Al vecchio signore rimane a conforto delle sue sofferenze l'amore dei figli e nipoti, le comodità della vita, la lettura dei libri che gli ricordano la sua prima giovinezza, gli scacchi ed il tressette, la pipa e il fedelissimo cane, se fù soldato o cacciatore.

Il continuo borbottare del vecchio coi servi ed attinenti, accenna ad animo scontento e ad infelice vecchiaia; anche nella tarda età si dev'essere cortesi e puliti, e minorare in cotal guisa il disgusto che altri provano in vedere lo stato d'impotenza a cui conduce il tempo. Sonvi vecchi così bene educati e sereni di mente che trattengono colle loro barzellette e racconti, intere

brigate, mentre certi galanti giovinastri scipiti e sboccati, danno prova d'esser degni di starsene nelle bettole anzichè nelle sale di conversazione, nei teatri e nei caffè ove di consueto si radunano i cittadini eletti e doviziosi.

Il vecchio s'abitui all'idea della morte non col terrore, ma quasi aspettando una buona amica che venga a toglierlo alle illusioni d'una vita di cui non può più goderne le dolcezze, e la consideri come l'unica e santa legge che non rispettando troni e ricchezze, picchia con egual piede alle capanne dei poveri e alle torri dei re.

Ancorchè sapiente non ricusi i conforti della propria religione, nè sia restio in dettare le ultime sue volontà, facendo testamento senza rancore, con principio di giustizia e d'equità, ed appoggiandosi a qualche saggio consigliero ed amico. Non diseredi i figli se li ebbe ingrati, ma cerchi con buona tutela assicurar loro i capitali, interdicendoli ma non lasciandoli nella miseria. Le ultime sue ore esser devono tutte consacrate al perdono ed all'oblio, così facendo egli potrà morire in pace col compianto dei congiunti ed amici.

CAPITOLO VII.

Della borghesia

La borghesia è una classe sociale che stà dimezzo all' aristocrazia e alla plebe; meglio si direbbe popolo se questa voce troppo generica non abbracciasse tutta insieme la massa degli individui componenti la nazione, comprendendovi anche la plebe alla quale io non intendo rivolgere la parola.

La borghesia è la classe più felice più operosa. più intelligente che dar si possa in un paese retto da buone leggi, perchè non trovandosi per sua natura autonoma ma libera dalle pastoie dell' aristocratico galateo, ha maggiore espansività, forza d' azione, sviluppo ed attività,

Si vorrebbe escludere dalla borghesia la milizia, ma parmi questo grave errore, imperocchè la milizia appunto assorbe maggior numero di veri cittadini i quali stanno proprio frà l' aristocrazia e la plebe, modello di virtù, di coraggio, di abnegazione.

La borghesia comprenderebbe tutti i cittadini che non potendosi dire grandi proprietari o somme intelligenze, colla operosità loro coprono cari-

che civili e militari vivono di commercio e d'industria in modo così onesto da costituire la vera ricchezza morale della nazione, imperocchè sovr'essi riposa la difesa dello stato, l'osservanza delle leggi, la floridezza commerciale, industriale ed agricola; in una parola il benessere del paese a cui appartengono.

Le norme civili a seguirsi dalla borghesia sono: l'esatta osservanza delle disposizioni che regolano questo o quel ramo d'amministrazione pubblica; la disciplina in linea gerarchica strettamente collegata col rispetto dovuto ai superiori; l'educazione severa dei superiori verso i subalterni; la cortesia colla quale l'industriante deve contenersi in pubblico per captivarsi la benevolenza di questo e facilmente esitare le proprie merci. In certi paesi che si dicono colti e gentili si trovano dei negozianti così sgarbati e villani da far credere che chi entra nella bottega per comperare sia vittima di qualche ributtante barattiere anzichè il cittadino onesto che all'onesto commerciante presta aiuto di danaro ricevendone in compenso oggetti di prima necessità o di lusso.

L'ignoranza nella milizia, la superbia nella burocrazia, la disonestà nel commercio, la licen-

za nel giornalismo, la corruzione nella donna, la stolta ambizione nella borghesia, tutti questi mali accennano alla prossima rovina d'uno stato, perchè le conseguenze inevitabili sono: la fuga di tutta la classe aristocratica la quale vede compromesso l'ordine sociale e manomessa la proprietà, l'orgoglio della plebe che la vincie sull'ordine, sulla virtù e sulla legge; in una parola il male che s'impone al bene.

Quali danni ne derivino da ciò il seppe la Francia nel 1871 co suoi comunisti ed incendiari i quali fecero nel proprio paese ciò che nemici più inveleniti e feroci fatto non avrebbero in terre conquistate.

Spetta alla donna che appartiene alla borghesia ingentilire l'anima dell'uomo che tiene a cuore, moderandone le passioni colla dolcezza e colle domistiche virtù, educando i figli all'amore di se stessi e del paese, anzichè assordare la casa con garriti e piagnistei e ciancie tendenti sempre a coprire se stessa di sue esorbitanti pretese di lusso e corruzione, d'inettezza al lavoro, di continue mancanze ai sacrosanti doveri di moglie e di madre.

Quel borghese che troppo bazzica le osterie, i caffè, i teatri; quella donna di tal ceto che

veste con seriche stoffe e incede maestosa per le vie quale dama di corte spendendo e spandendo senza avere entrate corrispondenti, danno entrambi e con fondamento a credere che stieno per entrare, se non sono già entrate nella cerchia dell' infima plebaglia.

Le donne da mercato e gli oziosi soltanto vestono e tengono tal regime di vita; ma alle prime è serbato un' ospedale ove frà i tormenti di piaghe atroci, muoiono maledette e dimenticate da tutti, ai secondi la prigione, le case di pena e i lavori forzati a vita sono il ben dovuto guiderdone, ai loro ozi peccaminosi e nefandi.

Che il borghese cerchi d' imitare l' aristocrazia saggia ed onesta senza invidiarla, anzi la rispetti altamente se chi la rappresenta diede prova d' amor patrio, di generosità, di virtù, di sapienza. Guai a quel borghese il quale per stolto odio inverso l' aristocrazia cerca per reprimere una insana passione un folle dolore, confondersi colla plebe. La plebe di quel borghese ne farà giustizia rendendolo uno dei suoi più miserabili adepti.

Sul contegno che i borghesi devono avere non mi trattengo perchè, tranne l' obbedienza verso coloro ai quali trovansi legati e dipendenti

per quel numero determinato di ore, puossi per riguardo alla società e alla famiglia, sebbene in modo più modesto, tener dietro ai precetti emessi per norma della classe aristocratica.

Chiudo col ricordare a tutti che in materia di studio vero e di civiltà è d'uopo l'andare passo passo al perfezionamento e non scostarsi dalle grandi verità che conducono a grandi virtù, e cioè

I. Colla religione inalzare la mente al disopra de terreni dolori.

II. Collo studio dell'astronomia o colla contemplazione degli astri farsi certi della bellezza e dell'ordine delle cose create.

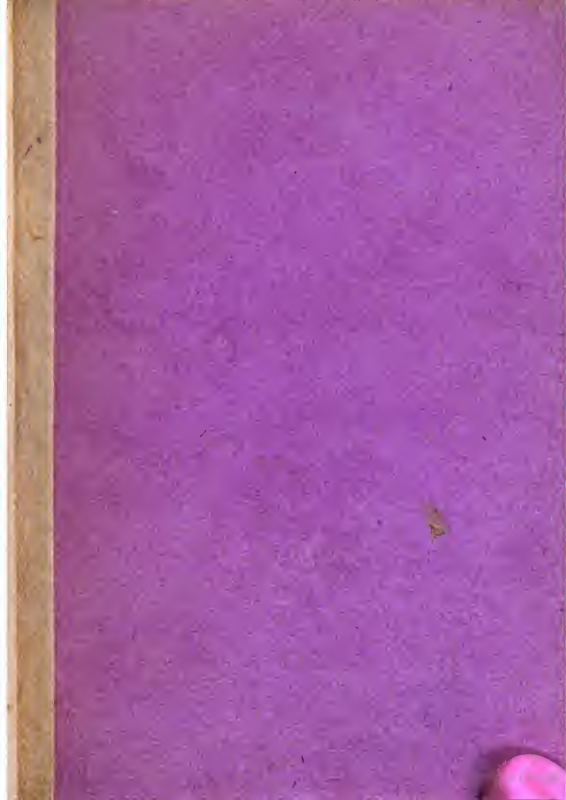
III. Collo studio della geografia della fisica, della zoologia, della storia naturale, apprendere in qual modo sia divisa la terra e quanto d'utile essa produca.

IV. Colla storia e colla archeologia imparare quali e quante furono le vicissitudini dei popoli, cercando coll'esame dei preziosi avanzi dei monumenti renderci più chiare e luminose le storiche citazioni.

V. Colla sana filosofia conoscere gli uomini per combattere le ubbie dell'ignoranza e la superstiziosa malignità.

VI. Colle scienze giuridiche ed economiche rendersi forti e capaci di dettare a seconda dei tempi leggi provvidenziali e giuste.

VII. Colle matematiche finalmente trovare dati certi che regolino le scienze positive e dieno appoggio alle classi intelligenti ed operose.

Da ultimo vi presento l'orario di Franklin, da me modificato e che tutti potranno seguire a seconda delle proprie forze, inclinazioni e doveri.

OPERE

dello stesso autore

già pubblicate

Un fiore di Lombardia. . . L. 1 —
I riformatori (con documenti) » 1 —
Cento Canzoni ed altre poesie » 2 —
Verità è luce?... (metafisica) » 1 —
Scienza nuova - elementi . . » 1 50
Carlo - Memorie d'un lombardo (con documenti). , . » 1 —

allo studio

Legislazione italiana - Studio progressivo regolarmente secondo la giustizia sociale.

Prezzo della pres. Opera C.[i] 50.